

Per il ciclo "I grandi del cinema"

Frank Capra

24 novembre 2010

Arriva John Doe

(*Meet John Doe*)



Regia: FRANK CAPRA

Anno di produzione: 1941 (bianco/nero - 132')

Origine: Usa

Genere: Commedia- Drammatico

Attori: Gary Cooper (L.J. Willoughby "John Doe"), Barbara Stanwyck (Ann Mitchell), Edward Arnold (D.B. Norton), Gene Lockhart (Mayor Lovett), Rod La Rocque (Ted Sheldon), Walter Brennan (il colonnello), Spring Byington (Mrs. Mitchell), James Gleason (Henry Connell)

Soggetto: Richard Connell, Robert Presnell

Sceneggiatura: Robert Riskin, Robert Presnell Sr.

Montaggio: Daniel Mandell

Fotografia: George Barnes

Musica: Dimitri Tiomkin

Produzione: Frank Capra Productions

Curiosità:

Negli USA il nome "John Doe" è usato per una vittima o un imputato sconosciuto o che si intende mantenere anonimo in un caso legale. È inoltre il nome che viene attribuito d'ufficio ai cadaveri di sconosciuti.

La trama

In una città americana, il caporedattore di un giornale appena acquistato dall'editore D.B. Norton, fa licenziare numerosi redattori per "fare pulizia" di personale. Tra questi c'è Ann Mitchell (Barbara Stanwyck) che, prima di lasciare il posto, fa pubblicare per la sua rubrica la falsa lettera di un disoccupato disperato che minaccia di gettarsi dal palazzo del municipio a mezzanotte della vigilia di Natale.



La lettera crea subito scalpore, i centralini del municipio vengono inondati di telefonate da parte di cittadini e datori di lavoro pronti ad "adottare" il misterioso John Doe. Attorno a quest'uomo così determinato nella sua disperazione cresce l'interesse della gente.

È l'occasione d'oro per dar vita a qualcosa di sensazionale per i giornali, per creare una vicenda che appassioni e tenga col fiato sospeso. Per render tutto più credibile viene scelto un uomo che incarna il personaggio, Long John Willoughby, un ex giocatore di football. Ann scrive per John Doe discorsi profondi e commoventi ai quali persino l'uomo che si nasconde dietro la maschera finisce per credere.

Il messaggio di John Doe è un messaggio di concreta solidarietà tra gli individui, di fiducia nella gente, di speranza in un mondo migliore, deciso e voluto dalla società degli uomini. La gente comincia a voler davvero cambiare il proprio atteggiamento nei confronti del prossimo. Ma chi ha in mano il giornale userà John Doe come specchio per le allodole, e...

Commenti sul film

I dominatori della metropoli, meglio noto come *Arriva John Doe*, è la prima produzione indipendente di Frank Capra, il film sul quale il regista si è tormentato di più, giungendo a concepire ben cinque finali. Questo

film mostra un mondo dominato dal potere della stampa, riportando in qualche modo alla mente il contesto storico europeo e l'utilizzo che Fascismo e Nazismo fecero dei mezzi di comunicazione di massa. Il film induce a riflettere anche sull'integrità della democrazia americana, in un periodo in cui la libertà e l'individualità dell'uomo sembrano essere minacciate. Ancora una volta Capra porta sullo schermo la figura del giornalista, donna in questo caso, un'immagine al femminile del *self-made man*, che ingloba come sempre una lunga serie di contraddizioni.

Arriva John Doe rappresenta un manifesto del nuovo corso politico della presidenza di F.D. Roosevelt, di cui Capra è stato il più convinto sostenitore sul piano cinematografico. Attraverso i discorsi radiofonici di Willaby-Doe si esprime l'essenza populista dell'ideologia del New Deal: la necessità di solidarietà e aiuto reciproco fra cittadini (*siate un miglior vicino*), la valorizzazione delle energie creative tipiche del cittadino medio americano, la fiducia nell'innato senso di onestà e giustizia del popolo. Sono i valori che, secondo Capra, stanno alla base dello spirito nazionale americano e il recupero dei quali è necessario per superare la grande crisi nella quale è precipitata la nazione.

Il nemico è l'egoismo, è l'avidità dei capitalisti, è l'enorme potere di manipolazione dei mezzi di comunicazione di massa.

VALUTAZIONE CRITICA: L'urgenza del messaggio morale e politico condiziona negativamente il film, che risulta squilibrato in senso didascalico e declamatorio, intriso di debordante retorica populista ed enfasi oratoria. Questa scoperta intenzionalità propagandistica ostacola la fluidità narrativa e ipotoca in senso simbolico i personaggi (solo l'urgenza del difficile momento che attraversava la nazione e la convinta militanza roosveltiana di Capra possono giustificare questi vistosi difetti, rendendo meno severo il giudizio critico).

Nonostante questi limiti, tuttavia, anche in *Arriva John Doe* il regista italo-americano ci offre un saggio della sua capacità di costruire storie avvincenti in grado di crescere su se stesse con ritmo incalzante e coinvolgente, di colorire con umorismo ed ironia i personaggi di contorno, di immergere alcune sequenze in atmosfere dense di suggestioni surreali e magiche

Capra, e il suo nome sopra i titoli

«Non ero interessato alla gloria, ma a fare film. Non volevo esibire la macchina da presa, il regista, lo sceneggiatore. Volevo il pubblico coinvolto nella storia.»

All'apice del suo successo, a metà degli anni trenta, Frank Capra è il primo regista a poter vantare "il nome sopra il titolo" (un privilegio concesso in precedenza solamente a due "padri fondatori" dell'arte cinematografica, D.W. Griffith e Cecil B. DeMille, e in modo del tutto episodico) e la cui fama possa garantire il successo commerciale quanto una star (la Columbia, priva di attori di prima grandezza, è ben disposta a fare del suo regista di punta il primo divo dietro la macchina da presa). Non si tratta di un'affermazione di "autorialità", quanto della rivendicazione di un'autonomia di gestione, di un completo controllo del processo di produzione (dal soggetto al montaggio).

Stile e tecnica

«Quei registi che si fanno belli con i movimenti di macchina e le inquadrature spettacolari, alla fine mostrano solo se stessi.»

Se il "nome sopra il titolo" gli dà una riconoscibilità senza precedenti, lo stesso non può dirsi dello stile, privo di elementi identificativi: Capra focalizza tutto sull'azione, non ha tocchi d'autore, non ha il "*Lubitsch touch*". Ma ciò non è necessariamente un difetto, anzi è la scelta deliberata di farsi invisibile, di adottare la massima sobrietà nell'uso della tecnica filmica, di aderire alla narrazione e ai codici espressivi dei generi via via affrontati, facendo prevalere la ricerca della realtà su quella del bello. Il montaggio è invisibile, basato solo su raccordi di movimento e dialogo, le battute serrate, le inquadrature mostrano tutte qualcosa senza divagazioni, il flusso dell'azione e dei dialoghi è trascinate e limpido.

La personalità di Capra-regista non si esprime quindi nello stile visivo, ma nei temi trattati e nei personaggi descritti.

